

Ai 5000 di Alamein, Fanfani ha portato il saluto della Patria



Ecco, in questo disegno di Paolo Caccia Dominioni — che di quel deserto conosce ormai ogni sasso e di quel sacrario è stato il creatore — la necropoli italiana di Quota 33 presso Alamein, dove sono raccolti i resti dei nostri Caduti nella storica battaglia e che il Presidente del Consiglio Fanfani ha inaugurato solennemente nei giorni scorsi.

Un'ardua missione

Si tratta di una tra le più importanti e nobili opere italiane realizzate all'estero dopo l'ultima guerra. Ed è un'alta benevolenza del Commissariato per le onoranze ai Caduti, organo del Ministero della Difesa, che ha dato così una degna e sicura sepoltura ai nostri Caduti in terra egiziana, da Passo Halfaya ad Alamein. Ma merito non minore va riconosciuto alle nostre autorità diplomatiche e consolari che presero nel 1948 l'iniziativa dell'intera attività, e la sostennero poi di continuo anche nelle fasi più difficili della politica e dell'ambiente.

I lavori vennero successivamente sviluppati secondo un programma organico, attraverso i molti ostacoli dati dalle distanze e dai riformamenti, specialmente dalla mancanza d'acqua. Tutti i progetti,

intonati al paesaggio desertico e alle particolari funzioni, furono studiati e disegnati dallo stesso capo delegazione onorario Caccia Dominioni, ingegnere Caccia Dominioni, che condusse i lavori, sostituito nell'ultimo periodo dall'ing. Balestrieri.

Il complesso architettonico è di notevole effetto, per l'armonia delle varie opere che si staccano bianchissime in quella immensa desolazione di sabbia e pietra, rotta solo da cespugli e fiori selvatici. E produce grande emozione nei visitatori, che cominciano a scorgere la massa del Sacrario, percorrendo la litoranea sia dal Nilo sia dalla Libia, a diverse decine di chilometri.

Ma, se il complesso architettonico appare così profondamente suggestivo, il suo semplice aspetto, per quanto austero e potente, non può rivelare quale fu la missione di gran lunga più importante svolta in quel lembo di deserto, cioè la ricerca e il recupero delle salme e dei resti dei nostri soldati morti in battaglia e dispersi su un immenso tratto di deserto fra l'intrico dei campi minati ancora in efficienza. Questa ardua missione che mai sarebbe stata portata a termine senza un raro spirito di sacrificio e, diciamo pure, un meraviglioso amor di Patria, venne affidata al conte Paolo Caccia Dominioni il quale lavorava già in Egitto

come architetto, conosceva l'ambiente del Paese e per le sue doti di gran signore era anche particolarmente indicato ai rapporti amministrativi e diplomatici con le autorità del Cairo. Caccia Dominioni era poi un appassionato del deserto, buon conoscitore degli arabi e della loro lingua. Non solo: la regione di Alamein non aveva segreti per lui, che nel 1942 vi aveva comandato un famoso battaglione guastatori (la più decorata unità del Genio in tutte le campagne africane).

Il tricolore ritorna

Caccia Dominioni cominciò fin dal 1948 con i provvedimenti di maggiore urgenza, e l'anno seguente, abbandonato il proprio studio al Cairo, costruì a Quota 33 il primo nucleo di muratura, ritenendo che la sede non soltanto « operativa » ma anche ufficiale della Delegazione dovesse stare sul posto, e non in una città. Subito vi alzò, nel modo più visibile a distanza, il tricolore, che tornò così a sventolare, ogni giorno, sul deserto africano.

Raggiunto nel 1950 da un suo valoroso dipendente, Renato Chiodini, Caccia Dominioni sviluppò la ricerca delle salme in ogni direzione, coadiuvato dai beduini che

da anni raccoglievano rottami sui campi di battaglia. Questa operosità molto complessa (navigazione desertica, accertamenti osteologici, ricostruzione di documenti semidistrutti, ricostruzione minuziosa degli eventi storico-militari in rapporto alla topografia) fu svolta per anni ed anni dai due italiani soli, con la cooperazione degli indigeni, nonostante il clima inclemente in ogni stagione e l'incombente pericolo dei campi minati. Spesso gli articoli e i disegni di Caccia Dominioni comparvero sulle colonne del « Corriere della Sera » e sulle nostre, per informare il pubblico del suo lavoro e per chiedere la maggiore collaborazione — che fu subito generosa e preziosissima — per identificare i numerosi ignoti ritrovati. Centinaia di essi furono riconosciuti attraverso studi e procedimenti che hanno del romanzesco.

L'attività di ricerca, inoltre — per il liberale assenso del Commissariato — si estese ai Caduti d'ogni esercito, amico o nemico.

Il periodo più interessante della ricerca sul terreno fu tra il 1950 e il 1956, felicemente integrato da successive ricerche d'archivio in tutta Italia, specialmente presso gli Albi d'Oro dei Caduti.

E' difficile dare precisi dati statistici

sull'intera missione, perché le ricerche non sono finite, e molte sono in corso. E' doveroso ricordare il gruppo tedesco che per un breve periodo, nel 1953, coadiuvò alle ricerche, con buoni risultati, inserendosi nella preesistente organizzazione italiana. Furono complessivamente concentrate a Quota 33 quasi 3000 salme italiane (oltre alle quasi 2000 preesistenti) e circa 2000 tedesche (oltre alle 3000 preesistenti) e consegnate al cimitero britannico di Alamein molte centinaia di salme alleate.

360.000 chilometri

Un eloquente dato statistico: tra il 1948 e il 1957 Caccia Dominioni e Chiodini percorsero circa 360 mila chilometri di deserto, dei quali circa 80 mila in zone minate, dove perirono sette dei beduini addetti alla Delegazione, mentre uno di essi restava mutilato delle mani ed accecato. Lo stesso Chiodini, già ferito ad Alamein in combattimento, vi versava nuovamente il sangue per lo scoppio di un ordigno esplosivo. Qualche tempo dopo, la jeep dei due italiani saltò sopra una mina nella zona che era stata della Folgore, e doveva essere abbandonata mentre i due passeggeri, miracolosamente

fillesi, dovettero fare a piedi due estenuanti giornate di marcia sotto il sole di luglio per raggiungere la litoranea. Ma subito organizzarono il recupero della macchina avariata e l'attività di ricerca non subì praticamente alcuna interruzione.

Nei disegni in basso Caccia Dominioni ha disegnato per noi, in particolare, i singoli elementi del complesso architettonico.

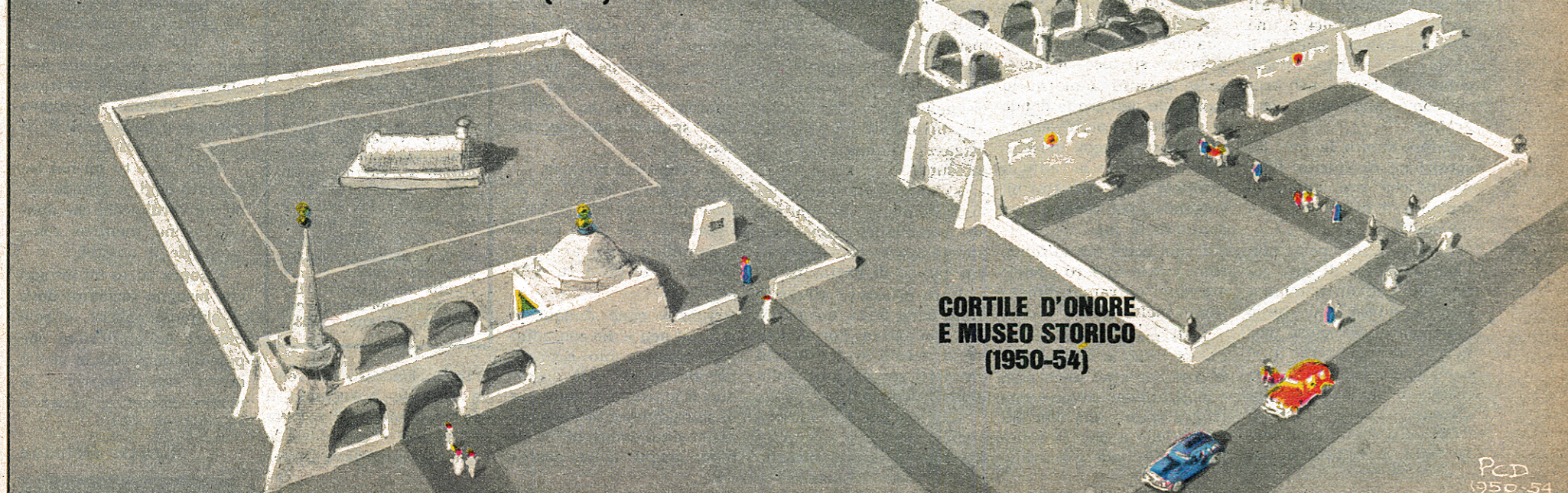
Al Sacrario si accede per un cortile d'onore dove si trova il museo storico. In esso sorgono monumenti all'8° bersaglieri Ariete e alle truppe corazzate delle divisioni Folgore, Trento, Bologna, Brescia e Pavia, della Marina, dell'Aeronautica e di unità varie.

Per quanto riguarda il cimitero degli «ascari» libici, compiuto nel 1954, va detto che vi sono inumati circa 300 Caduti. Al centro del recinto sta una grande tomba simbolica orientata verso la Mecca secondo il rito musulmano.

(Disegni di Paolo Caccia Dominioni)

In questo solenne Sacrario, che i viaggiatori possono scorgere a sessanta chilometri di distanza, dormono i nostri Caduti della famosa battaglia; tremila di queste salme sono state raccolte in dieci anni di pazienti ricerche attraverso instancabili e avventurose ricognizioni nel deserto ancora disseminato di mine.

CIMITERO E MOSCHEA DEGLI ASCARI LIBICI (1954)

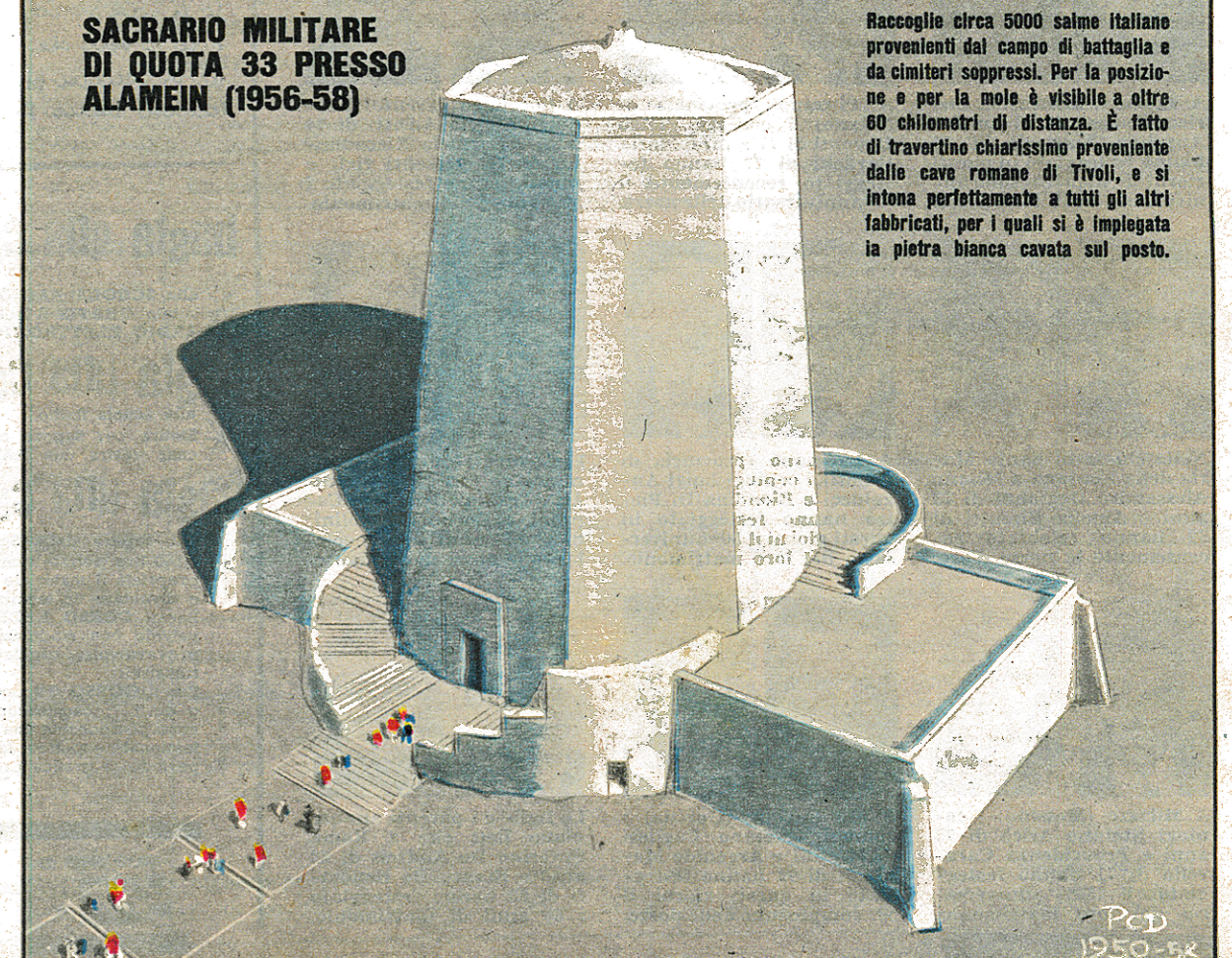


CORTILE D'ONORE E MUSEO STORICO (1950-54)



BASE ITALIANA DI QUOTA 33 (1950)

SACRARIO MILITARE DI QUOTA 33 PRESSO ALAMEIN (1956-58)



Raccoglie circa 5000 salme italiane provenienti dal campo di battaglia e da cimiteri soppressi. Per la posizione e per la mole è visibile a oltre 60 chilometri di distanza. È fatto di travertino chiarissimo proveniente dalle cave romane di Tivoli, e si intona perfettamente a tutti gli altri fabbricati, per i quali si è impiegata la pietra bianca cavata sul posto.